

Il magistrato di Treviso sarebbe in possesso dei nastri

Lorenzon ha registrato le «confidenze» di Ventura

Il libraio neofascista confermerebbe di aver a che fare con gli attentati - Un locale che serviva da deposito di armi - Isterica campagna di destra contro le indagini trevigiane

DALL'INVIATO

TREVISO, 20 febbraio

Stamane, negli uffici di cancelleria del Tribunale di Treviso si sorrideva divertiti alla lettura della notizia proveniente da Roma, secondo la quale il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Calogero, sarebbe stato sottoposto a inchiesta o addirittura deferito al Consiglio superiore della Magistratura. Secondo queste notizie ciò accadrebbe perché il dott. Calogero si sarebbe reso responsabile di « indebite interferenze » nell'inchiesta sugli attentati dinamitardi di Roma e Milano, dando inizio a un'indagine relativa all'esposto presentato alcune settimane or sono dal prof. Guido Lorenzon, insegnante di scuola media e già segretario della sezione dc di Maserada.

In tale esposto, come è stato pubblicato in questi ultimi giorni, il prof. Lorenzon riferiva le confidenze ricevute in ripetute occasioni da un suo amico, il libraio-editore Giovanni Ventura, un elemento legato ad ambienti e gruppi di destra, piuttosto numerosi nel Veneto e segnatamente nel Trevigiano.

Lorenzon avrebbe così appreso dal Ventura che le bombe sui treni nell'agosto scorso non sarebbero opera né di terroristi altoatesini né di anarchici, bensì di una organizzazione neofascista. Lo stesso Ventura avrebbe parzialmente finanziato l'impresa, la quale, quanto a sincronismo di tempo e simultaneità di esecuzione in posti diversi, può essere certamente paragonata alle esplosioni del 12 dicembre a Milano ed a Roma. Ancora, sempre Ventura avrebbe confidato a Lorenzon di aver tempo addietro accompagnato a Torino un ignoto attentatore che fece esplodere una bomba, descrivendo inoltre dettagliatamente il sottopassaggio della Banca del Lavoro di Roma presa di mira nello stesso momento in cui avveniva a Milano la strage alla Banca dell'Agricoltura.

Il libraio-editore, che in un giornaleto neofascista del '66 significativamente intitolato « Reazione », viene chiamato il « camerata Ventura », nelle ripetute dichiarazioni che sta rendendo ai giornalisti dopo lo scoppio dell'« affare » nega addirittura di simpatizzare per l'estrema destra, e accusa il prof. Lorenzon di essere più o meno un pazzo o un visionario.

« Aveva persino ritrattato tutto », è il suo argomento preferito. Il fatto è che alla Magistratura non è stato presentato solo un esposto che potrebbe anche essere frutto di una mente eccitata. Lorenzon ricevette a tempo debito dagli inquirenti un piccolo microfono, grazie al quale essi hanno potuto registrare i colloqui avuti col Ventura successivamente alla ritrattazione. In questi nastri, attual-

mente nelle mani del magistrato, le « confidenze » sarebbero sostanzialmente confermate. Un'altra indiretta conferma che il Lorenzon non è un visionario l'hanno avuta i giornalisti, i quali hanno controllato l'esistenza a Treviso di un locale affittato dal Ventura nel quale erano custodite delle armi che Lorenzon afferma di aver visto con i propri occhi. « Questa roba bisogna portarla via perché è già scaduto l'affitto » senti dire Lorenzon dal Ventura. Ebbene il proprietario del locale in questione ha dichiarato che effettivamente il contratto d'affitto scadeva il 30 settembre scorso, cioè nei giorni in cui Lorenzon sostiene di aver visto le armi insieme a Ventura.

Tutto questo, e probabilmente dell'altro ancora, è nelle mani del magistrato, che sicuramente procederà, secondo i tempi che riterrà opportuni, nell'indagine per accerfare fino in fondo cosa si cela dietro il singolare episodio.

Estremamente sintomatico, comunque, è il tipo di reazione che negli ambienti politici e giornalistici di destra il fatto sta suscitando. Dapprima si accusa istericamente il deputato della sinistra dc, Dino De Poli (come ha fatto con mossa sin troppo eloquente il liberale D'Andrea), di « interferire » nell'opera dei magistrati che stanno indagando sugli attentati di Milano e di Roma. De Poli è invece semplicemente intervenuto come legale del professor Lorenzon, il quale, dopo l'iniziale ritrattazione del suo esposto, era indiziato per il reato di calunnia.

Non bastasse ciò, ora si diffonde persino la voce della inchiesta a carico del sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, che anche lui « interferirebbe » perché, come è suo dovere, si occupa di appurare se un circostanziato esposto su persone e fatti bene specificati corrisponda o meno a verità. Insomma, questi ambienti politici e giornalistici sembravano vedere essi, per i primi, una connessione (che nessuno attualmente ha ancora potuto affermare) tra l'indagine per le bombe di Milano e di Roma, e ciò che si è appreso a Treviso. Oppure quello che disturba è il fatto che si richiami l'attenzione della Magistratura e dell'opinione pubblica su di un terrorismo di destra, di cui è persino assurdo negare l'esistenza, ma sul quale si voleva, in questo momento, far cadere l'oblio. Gli episodi, proprio nel Veneto, sono sin troppo numerosi e significativi in proposito, dai ripetuti attentati all'Università di Padova, a quelli alle Federazioni comuniste di Verona e di Rovigo, per finire con la recente cattura di quattordici membri di una banda di neofascisti di Cornuda che, guarda caso, è in provincia di Treviso.

Mario Passi